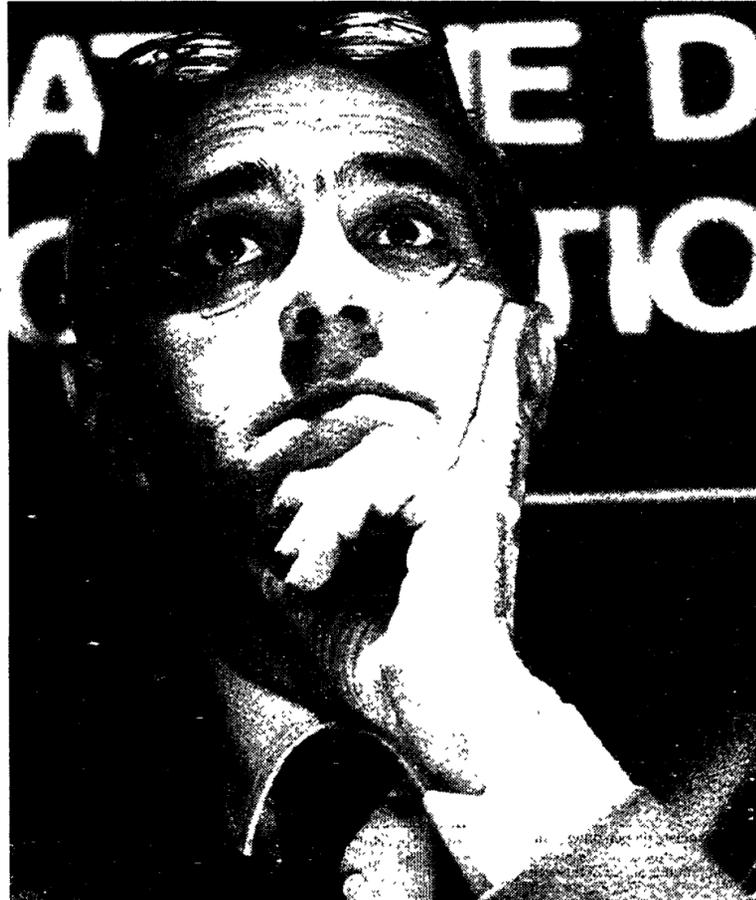


Pierre Carniti

eurodeputato progressista

«Il centro? Starà all'opposizione»

Pierre Carniti guarda con attenzione alle inquietudini e ai movimenti del «nuovo centro» e dice: «non potrà non andare a sinistra». Intanto lancia una proposta: «insieme ai progressisti per un'opposizione a Berlusconi sulle questioni della democrazia: il conflitto di interessi e l'informazione». Quanto ai progressisti: «Subito un coordinamento e un programma. Al centro il lavoro e la riduzione d'orario».



Ivan Meacci

RITANNA ARMENI

ROMA. «Il centro? Non potrà non andare a sinistra». Pierre Carniti, esponente di spicco della sinistra cattolica ed eurodeputato progressista guarda con attenzione all'inquietudine del «centro», alle iniziative che in queste ultime settimane di estate stanno impegnando imprenditori, intellettuali e sindacalisti. E aggiunge: «intanto possiamo fare insieme una opposizione sulle questioni che riguardano la vita democratica del paese: il conflitto di interessi, l'informazione».

Riuscirà questo «centro-virtuale a riorganizzarsi?»

Non lo so. Il punto è capire «perché cosa», «in funzione di che» si riorganizza. Siamo in un sistema tendenzialmente maggioritario e quindi tendenzialmente bipolare, dobbiamo sapere se questo centro si riorganizza in funzione alternativa all'attuale maggioranza, in un equilibrio di centro sinistra oppure insegue illusioni di autosufficienza. Per adesso non è ancora chiaro.

Siamo comunque in un momento di disagio di una parte non secondaria di intellettuali, imprenditori, sindacalisti importanti e influenti. Questo fermento si può giudicare positivamente o no?

Certo che è una cosa utile se l'obiettivo è recuperare una parte dell'elettorato che aveva seguito Berlusconi. Aggiungo che, anche se molti esponenti di questo centro mi sembrano reticenti o ambigui, è chiaro che una nuova formazione politica non può che nascere per costituire un'alternativa all'attuale maggioranza giacché non ci sarebbe motivo di formarsi una per stare dalla parte di Berlusconi.

Ma in Italia c'è un altro centro, quello di Buttiglione e del partito popolare. Questo fermento e questo lavoro non potrebbe sfociare lì?

I popolari sono più ambigui. Buttiglione minaccia di fare un accordo con il Pds se Berlusconi con rompe con alleanza nazionale. A me pare puro tatticismo. Buttiglione è e si sente alternativo alla sinistra. Farebbe questa scelta solo se non c'è spazio per una destra moderata. Non sono questi i discorsi di Prodi o di Lombardi. Mi pare che questi ultimi si collocano in un orizzonte di sinistra moderata, di accordo con la sinistra.

ED'Antoni?

La sua proposta non mi è chiara. L'idea di realizzare un sindacato unitario come base di una forza politica di centro è un inedito storico. Non riesco proprio a capirlo.

I progressisti di fronte a questi fermenti o disagi che compiti hanno? solo quello di guardare con interesse?

Hanno intanto il compito di diventare più credibili sia sul piano della proposta politica che su quello del programma. Devono trovare una forma di coordinamento politico, un luogo di elaborazione di una politica comune. Quando parlo di progressisti intendo un arco di forze che va dal Pds ai laici. Non credo che possa essere inserita in questa struttura di coordinamento Rifondazione comunista. Il che non significa che con Rifondazione non possano esserci accordi di tipo elettorale. Una organizzazione dei progressisti non può che agevolare un rapporto con l'area di centro che, almeno implicitamente, guarda a sinistra.

Il problema di un coordinamento politico pone inevitabilmente la questione del leader. Ha un'idea su come risolverla?

Il leader non si decide a tavolino...

Certo ma a tavolino già alcune cose sono state dette... per esempio c'è chi sostiene che non può essere della sinistra.

Non può essere del Pds perché è utile così, però la sinistra non è solo nei confini del Pds. C'è una sinistra laica, una cattolica. Non mi pare un problema di difficile soluzione.

Ma oggi i progressisti, e il centro hanno qualche possibilità in più di far cadere il governo Berlusconi?

Questo governo non cadrà per l'opposizione, ma per suo problema interni. In un sistema maggioritario quando cade un governo si va alle elezioni. E questo non è desiderato da nessuno. E comunque per arrivarci la maggioranza si dovrebbe disarticolare, dividere. E oggi siamo lontani da questo avvenimento. Il compito dei progressisti è costruire un'alternativa governante, una piattaforma programmatica ragionevole, e su questa fare opposizione cercando su alcune questioni fondamentali un accordo con il centro. Due di queste potrebbero essere il conflitto di interessi o l'informazione. Insomma intanto facciamo l'opposizione questo maggioranza.

Passiamo allora alla proposta programmatica: che cosa si mette al centro della proposta dei progressisti?

La risposta è semplice. Almeno per me. Il problema centrale è il lavoro e lo è da almeno una decina d'anni. Finora non si è andato oltre alle giaculatorie e alla retorica. Anche a sinistra...

Forse perché è comune a destra e a sinistra l'idea che ormai anche senza lavoro non si muore certamente di fame...

Il che è vero. Non siamo più alle prese, salvo casi eccezionali, con i problemi della sopravvivenza. Ma la mancanza di lavoro è grave non

solo perché comporta un'assenza di reddito, ma perché porta una perdita di identità, di riconoscimento e di appartenenza. Essere senza lavoro significa essere esclusi.

E allora può dare dei suggerimenti allo schieramento dei progressisti?

Sono suggerimenti di buon senso che partono da una constatazione: il lavoro è diminuito non solo per la volgarità delle scelte politiche e sociali, ma perché è cambiato il modo di produrre. Oggi un'automobile si può fare la metà dei lavoratori di qualche anno fa.

E quindi non basta come dicono in molti, la ripresa economica perché ci sia un aumento dell'occupazione?

Certamente no. Anzi questa potrebbe produrre sia disastri ambientali che un aumento della disegualianza. Non dimentichiamo che un decimo della popolazione mondiale produce già oggi i tre quarti della ricchezza del pianeta. E comunque le previsioni di crescita da qui al duemila sono di poco più del 2 per cento. Il che significa che anche se tutto va bene, se il governo non ci mette del suo per allontanarci dalla ripresa in-

ternazionale come ha fatto nelle prime settimane di agosto, non è dalla ripresa che possiamo attendere la soluzione del problema della disoccupazione.

E allora quali proposte?

Intanto in questa situazione il più importante che nel passato. Non può esserci niente di automatico. E allora nel programma dei progressisti ci deve essere un maggior investimento sul fattore umano: più scuola, più formazione. Non dimentichiamo che l'Italia è seconda solo alla Turchia nel triste record dell'evasione dell'obbligo scolastico. Dobbiamo cambiare radicalmente il sistema scolastico e quello di formazione professionale. E dobbiamo puntare ad una formazione permanente. Perché non avere un posto di lavoro a 25 anni e sicuramente un fatto grave, perderlo a 50 di fronte alla rapidità delle trasformazioni diventa un dramma.

E poi?

E poi dobbiamo puntare sulla sostituzione di una leva per il lavoro nel quale impegnare almeno mezzo milione di ragazze e ragazzi. Al posto del servizio militare che oggi è solo uno spreco di ri-

sorse economiche e umane. Basterebbe 4 o 5 mila miliardi all'anno, molto meno di quelli che hanno fatto perdere i litigi fra Bossi e Berlusconi in due settimane di agosto.

Ma tutto questo non risolve certamente il problema del pieno impiego...

Certo, la soluzione di fondo sta nella ripartizione di un bene, il lavoro, che si sta riducendo. E non come molti pensano, anche a sinistra, nell'accrescere la indennità di disoccupazione o nel salario minimo garantito. La destra si oppone alla ripartizione del lavoro e alla riduzione di orario perché misura antieconomica. Insomma - dicono - se di fronte alla torta della ricchezza prodotta c'è un maggior numero di persone, questa dovrà essere maggiormente ripartita. Dimenticano la torta della ricchezza continua a crescere. Il fatto è che abbiamo bisogno per fare quella torta di meno lavoro. Per fortuna, dico io. E allora ripartiamo. Nelle piattaforme dei progressisti deve esserci la riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore con una diminuzione del 5% del salario e una riduzione degli oneri sociali.

DALLA PRIMA PAGINA

Una proposta di governo delle opposizioni

interessi e agli obiettivi del presidente del Consiglio. D'altro canto la convergenza dell'estrema destra con ambienti finanziari e apparati legati alla P2 nell'attacco, per esempio, contro la Banca d'Italia non sarebbe neppure un fatto così nuovo nella vicenda italiana. Solo gli illustri nostalgici del «grande centro» possono non vedere che An non è una frangia emarginabile, della maggioranza di governo, ma ne rappresenta il nerbo e l'unica forza del Polo che sembra trarne vantaggio dalla confusione e dall'incertezza che segnano l'avvio del ministero Berlusconi. Per questo penso che sarebbe un errore lasciarsi deviare dallo spettacolo quotidiano delle risse, delle gaffes di un ceto politico rampante e pacchiano che sembra avere ereditato tutti i difetti di quello vecchio, senza avere neppure la consumata esperienza. Tutto questo c'è. Ma non deve nascondere la pericolosità dei processi politici in atto, la possibilità di tenuta di un patto di potere che si regge ancora su una base di consenso alimentata da tanti interessi corporativi e aspettative contraddittorie. Una base erosa, in queste settimane, ma non certamente svanita.

PERCHÉ maturi una diversa prospettiva non solo è necessario che si manifesti, anche per l'azione incalzante dell'opposizione, fino in fondo il contrasto degli interessi politici e sociali che compongono la maggioranza di destra. Ma che si giunga ad una più profonda crisi tra essi e il paese. E nello stesso tempo occorre far nascere un'alternativa di governo forte e credibile. Altrimenti lo stesso precipitare della crisi politica, che pure è possibile per diverse ragioni, potrebbe avvenire su un terreno non favorevole per le opposizioni democratiche e rischioso per il paese. Questo è il senso della proposta che abbiamo avanzato di una coalizione dei democratici per il governo dell'Italia, del dialogo che ci siamo sforzati di avviare non solo con i progressisti, ma con forze politiche e sociali e personalità del centro democratico. Non ci interessano patti segreti (di cui si fantasmia), né alchimie parlamentari per rovesciare il risultato delle elezioni. La stessa ipotesi di «un governo istituzionale» di cui si parla e che potrebbe rendersi necessario - qualora il capo dello Stato ne ravvisasse la possibilità di fronte ad una crisi dell'attuale maggioranza non cambierebbe la sostanza del problema di fondo che abbiamo di fronte. Perché un tale governo non potrebbe che avere come compito fondamentale quello di consentire il cambiamento delle regole in vista di nuove elezioni. Il problema vero resterebbe quello di dare con il voto al paese un governo stabile e forte capace di guidare in senso democratico la trasformazione dell'economia e dello Stato. Quel governo cioè che dopo le elezioni del 27 e 28 marzo la destra non sembra in grado di dare all'Italia. C'è bisogno oggi di un'opposizione capace di tornare a ragionare sulle questioni di fondo del paese, di avere un confronto serio di carattere ideale, politico, programmatico. E di sfidare il governo a partire da un'autonoma capacità di proposta e di iniziativa parlamentare e sociale. Questo è il banco di prova per tutti, anche per il Pds, alla ripresa politica. Sono sul tappeto questioni cruciali che riguardano le regole e il funzionamento della democrazia. Il tema del conflitto di interessi che l'on. Berlusconi ha cercato di aggirare con sortite propagandistiche e furbesche e sul quale il Parlamento deve presto tornare a discutere per decidere norme chiare di garanzia. La necessità urgente di una legge antitrust a tutela del pluralismo e della libertà dell'informazione. Il confronto che si deve riaprire su una nuova legge elettorale che consenta davvero la scelta tra proposte e schieramenti di governo tra di loro alternativi. Un rilancio di un progetto di riforma in senso federalista e autonomistico dello Stato che appare nei fatti accantonato e contraddetto dal decreto sul condono dell'abusivismo e dalla ipotesi di una legge finanziaria tesi a comprimere ancora di più i poteri e la capacità di governo dei Comuni e delle Regioni.

L'opposizione non può restare ad aspettare o giocare di rimessa su queste questioni. Noi non lo faremo. Così come sulle scelte economiche e sociali la sfida deve essere forte e propositiva. Il paese va a una stretta. Gli stessi uomini della maggioranza che avevano alimentato in campagna elettorale aspettative miracolistiche prospettano ora la necessità di tagli e di rigore. Non è chiaro quali scelte concrete si intenda compiere, né in quale direzione l'on. Berlusconi - che è a ciò assai riluttante - intende mettere in gioco la sua popolarità. Ma è certo che i risultati disastrosi di queste prime settimane impongono una scelta. Il prezzo pagato è già molto alto. Il rialzo dei tassi di interesse sui titoli del debito pubblico ha già bruciato ingenti risorse rendendo più arduo il cammino del risanamento. La stessa ripresa internazionale di cui l'economia italiana beneficia rischia di essere una nuova occasione mancata sia dal punto di vista dell'occupazione, che da quello di una stabile ed equilibrata crescita del nostro sistema produttivo. Pensiamo al Mezzogiorno, che è largamente tagliato fuori dalla ripresa, e ai settori più avanzati e strategici che senza una politica dell'innovazione e della ricerca vedranno l'Italia sempre di più emarginata dalla competizione internazionale.

TORNA il tema essenziale che ponevamo al centro del nostro programma elettorale: quello dello spostamento di risorse della rendita, dallo spreco, dal parassitismo verso lo sviluppo, la formazione, l'innovazione. Non si tratta di una piccola cosa, ma di una operazione di grandissima portata che comporta per il nostro paese un nuovo compromesso sociale, capace di chiedere rigore e di attuare equità, efficienza, crescita dell'occupazione. Capace di incidere sulla qualità dello sviluppo, nel senso dell'equilibrio del rispetto delle risorse ambientali ed umane, dell'attenzione ai diritti delle generazioni future e non solo agli interessi immediati più egoistici e corporativi. Non vedo come questa nostra destra possa dare una risposta a questi problemi. Non solo perché di fatto oscilla tra la demagogia populista e un liberismo selvaggio che si rivolge contro ceti più deboli. Ma perché una trasformazione di questa portata della società italiana comporta una forte capacità di guida politica. Occorre che la politica sia sul ponte di comando. Non la politica degenerata che abbiamo conosciuto in questi anni ma la politica intesa come capacità di orientare le scelte dei gruppi e dei singoli secondo l'interesse generale, capace di mediare tra le diverse spinte sociali sulla base di valori, idee, progetti. Quello che ora si sta svelando è proprio il grande equivoco sul «nuovo» che si è alimentato negli anni drammatici di Tangentopoli. L'idea cioè che il male della società italiana fosse nei partiti e nella politica e che il nuovo stesse nell'affidarsi ad una indistinta società civile. Come se corruzione ed illegalità non fossero costume diffuso al di là del ceto politico, metodo di funzionamento anche, purtroppo, di molte imprese. Compresse le sue, sembrerebbe, signor presidente del Consiglio. Come se il problema vero non fosse invece, al contrario, quello di restituire dignità e significato alla politica. Questa incomprensione ha aperto la strada ad un «nuovo» che altro non è se non la prosecuzione del vecchio verso le sue conseguenze estreme. Certo che proprio il degradarsi dei partiti a lobbies affaristiche ha fatto sì che, alla fine, una lobby affaristica potesse trasformarsi in partito.

Ora si riapre lo spazio per un dialogo chiarificatore con l'opinione pubblica, per un'azione tesa a riconquistare i cittadini alle ragioni della politica democratica. Non nel senso, come qualcuno si illude, che si possono ricostituire i vecchi equilibri, i vecchi partiti, ma al contrario come possibilità di una risposta realmente innovativa alla crisi italiana. Tale sarebbe una proposta di governo intorno alla quale convergerebbero sin d'ora le forze democratiche oggi all'opposizione, pur mantenendo ciascuna la propria autonomia ideale e politica. Una proposta aperta, capace di sollecitare consensi e contributi non solo da parte di partiti politici, ma di forze sociali e della cultura, di essere punto di riferimento per una parte grande della società italiana. Mettere in campo una proposta di questo tipo, individuare, anche attraverso una larga consultazione popolare, le personalità che possono incarnare un'ipotesi di governo alternativa sarebbe un potente segnale di rinnovamento, di chiarezza, di accelerazione di tutta la situazione politica. Vedo le preoccupazioni di chi considera prematura una simile iniziativa, di chi teme egemonie, di chi ripropone vecchie diffidenze, di chi progetta nuovi partiti essendo insoddisfatto dei molti che già ci sono. Voglio dire che noi guardiamo con rispetto agli sforzi di rinnovamento, alle diverse storie ed identità presenti nel mondo democratico italiano, alle iniziative che mirano a mettere in campo nuove forze. Ma, attenzione. Ricordo ai dirigenti del Ppi, a Mario Segni, ai costituenti del partito democratico, ai leaders dei progressisti e a noi stessi che la vittoria delle destre è anche figlia dei nostri errori, delle nostre diffidenze reciproche, del retaggio di una vecchia politica che ha tolto respiro, lungimiranza e generosità alla nostra azione. Perseverare sarebbe diabolico. C'è una maggioranza del paese che non ha votato per Berlusconi e cominciano ad esserci diversi che, avendolo fatto, sospettano ormai di essersi sbagliati. A questi tanti nostri concittadini abbiamo il dovere di offrire un punto di riferimento e una speranza. In una opposizione combattiva e intelligente oggi, in una proposta di governo forte e credibile per il paese per un domani che vogliamo venga molto presto.

[Massimo D'Alema]

DALLA PRIMA PAGINA

Se gli adulti violentano i loro piccoli

Il modo in cui vengono trattati i bambini rappresenta dunque un indicatore dello stato di benessere o di malessere di una comunità. In termini più generali si può affermare che esso ci fornisce degli indizi di tipo ecologico se consideriamo che la qualità dell'ambiente di vita umano non dipende soltanto dai fattori fisici ma anche da quelli psicosociali. Inoltre, la presenza di questi fenomeni nell'Occidente indica, se pur fosse ancora necessario, che la diffusione di raffinate tecnologie non corrisponde necessariamente a un ugual sviluppo della cultura. Ciò è evidente anche nell'Italia di oggi che pur essendo uno dei cinque paesi più industrializzati del mondo è caratterizzata da profonde sacche di incultura e da dinami-

che violente che coinvolgono gli individui socialmente più deboli: dagli immigrati ai bambini, accomunati dalla comune condizione di vulnerabilità.

Talora l'abuso sessuale dei minori non ha i tipici connotati della violenza fisica ma rappresenta una sorta di arretamento di quella linea tradizionale che separa l'eros tra adulti da quello più ambiguo tra gli adulti e i più giovani: il crescente dilagare della pornografia hard e soft può contribuire ad abbassare il livello di guardia nei confronti di queste forme di abuso non violento in quanto esercita una suggestione particolare su alcuni. Anche tale forma di abuso è preoccupante se la si considera dal punto di vista delle conseguenze. Un bambino infatti, essendo dipendente dagli adulti,

emozionalmente e materialmente, e trovandosi quindi in una posizione di non parità si aspetta di essere protetto e guidato, non di essere sfruttato o trattato come un oggetto di piacere. Quando i due piani, affettivo ed erotico, vengono confusi e quando la sfera erotica investe pesantemente quella dell'attaccamento e delle cure lo sviluppo emotivo può essere fortemente turbato il che avrà poi effetti sulla vita affettiva e sessuale adulta; non è raro, infatti, che chi cerca rapporti sessuali con bambini sia stato a sua volta iniziato precocemente alla sessualità da un adulto.

Poiché esistono delle persone infide e non tutte le famiglie sono dei luoghi sicuri, la comunità deve responsabilizzarsi, non limitandosi alla denuncia ma promuovendo forme corrette (non allarmistiche) di prevenzione attraverso corsi per genitori e altre modalità di informazione e di sostegno

[Anna Oliverio]

**l'Unità**  
 Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Piero Sansonetti  
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
 Vicedirettore: Giancarlo Bonetti, Antonio Zollo  
 Redattore capo centrale: Marco Demarco  
 L'Unità Editrice spa  
 Presidente: Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato Direttore generale: Amato Mattia  
 Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini  
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
 20124 Milano, via P. Casati 32, tel. 02/67721  
 Quotidiano del Pds  
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555  
 Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Milano n. 4555  
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
 Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599  
 Iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599  
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993